

serva di deliberare circa le responsabilità dei ministri, la cui politica e la cui insufficienza e leggerezza condussero al recente disastro. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgerlo.

**Cavallotti.** (*Segni di attenzione*). Prego la Camera di tenermi conto dell'emozione che provo nel parlare, e che m'impedirà in ogni modo di dilungarmi in voli rettorici, perchè credo che questa non sia l'ora della rettorica.

Maledetta la rettorica che di plausi e di inni interessati e non veri accompagnò l'imbarco delle nostre truppe!

Maledetta la stampa rettorica che circondò quella partenza di inni, di plausi e di *belati*, che versò a piene mani l'ira e il dileggio sulla voce degli onesti avversari che vi avvertivano in tempo che facevate mala via, e che ora, soltanto ora, invoca la calma e il patriottismo, nascondendo sotto il finto dolore pei morti la paura di un voto che la privi del pane. Calma e patriottismo! E ne avremo! E per patriottismo appunto non sceglieremo quest'ora per rifare intero il vostro stato di servizio; e di calma ne avremo quanto basta nell'urgenza inesorabile dell'ora.

Ma calma e patriottismo dobbiamo averne un po' tutti; dovete averne anche voi, onorevoli ministri. E il patriottismo v'impone di sentire quali siano le esigenze morali (dirò della nuova gloria, perchè di là si rumoreggia) della nuova gloria che ha cagionato la catastrofe alla quale ci avete condotti.

La pagina è triste e la sventura non è indifferente. Non lo è per la condizione generale della politica europea; non lo è per le condizioni nelle quali l'Italia sta per affacciarsi a prossime confluenze, e per le condizioni di credito e di prestigio nelle quali noi vorremmo che vi si potesse presentare; non lo è per il numero dei caduti; non lo è per la qualità della impresa! (*I deputati si assiepano di fronte all'oratore*).

**Presidente.** Onorevoli deputati, sgombrino l'emiciclo, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

**Cavallotti.** E prima di tutto tributiamo il nostro compianto alle famiglie oggi in lutto, il nostro saluto a quelli che caddero per l'onore della bandiera: ma non venite a dirmi che è viltà, come udivo dir dianzi, *sgomentarsi* per un disastro. Ah! lo so anch'io che per una nazione, per un

gran popolo che sorge, 300 valorosi caduti non sono la fine della sua storia! Non abbiamo bisogno che ci diciate voi che questa non è una catastrofe sotto cui si accascino i destini del paese.

E se si trattasse, come ai bei giorni della nostra epopea, di un'impresa nella quale la libertà, l'onore della patria e la sua suprema fortuna fossero in giuoco, allora io direi, direbbe l'anima del paese: perisca un'intera generazione, ma l'onore d'Italia e la sua fortuna si salvino. (*Bene! Bravo! — Segni di approvazione a sinistra*).

Ma per un'impresa nella quale, possiamo dirlo, nè il voto, nè il cuore, nè il pensiero della nazione non vi ha accompagnati; nella quale gli interessi veri del paese non hanno nulla che vedere; per un'impresa della quale coloro stessi che la iniziarono non avevano la coscienza del dove andasse a finire; per questa impresa io credo che il sangue italiano sia molto prezioso, e che anche una stilla dell'ultimo dei nostri soldati valga una intera delle vostre vite. Allora io dico: è giusto che cadano i 70 ribelli a Villa Glori, e non è giusto che cadano le 300 vittime di questa ribellione al sentimento del paese. Allora io vi dico che 300 vittime sono un sacrificio troppo cruento, troppo doloroso (anche 100, anche 30) per conservare all'Italia il beneficio funesto della vostra politica (*Bravo! a sinistra*).

Ed ora certo vendichiamo la bandiera. Sì. Qui mi trovo d'accordo col maggior numero degli amici di questi banchi. E prego il mio amico Costa, il quale sa che fui consenziente con lui nel giudicare dannosa la nostra politica, di credere che non mi distacco da lui senza uno strappo dell'anima. Perchè pur troppo i paesi non vivono soltanto di pane e di benefici materiali. I popoli vivono anche di onore (*Bravo!*). Giri l'amico Costa, giri fra quelle stesse moltitudini che per le ragioni sacrosante dette da lui imprecarono il giorno che i figli d'Italia salparono per quelle arene lontane, e udrà che il loro sentimento naturale, in quest'ora non si adatta a questa rassegnazione.

**Costa Andrea.** Domando di parlare per fatto personale.

**Cavallotti.** Perchè noi non siamo l'Inghilterra che può andarsene a testa alta dal Sudan, e gloriandosene come di un fatto di alta sapienza politica. Lei che è conquistatrice delle Indie, lei che ha scritto in cento pagine di gloria le vittorie della sua volontà militare, tutte le volte che la sua volontà volle affermare, poteva andarsene perchè tutti sapevano che se avesse voluto